

Una bilingue greco-semitica (?) con regolamento sacrale da Dreros

Adalberto Magnelli - Giuseppe Petrantoni

DOI – 10.7358/erga-2016-001-magn

ABSTRACT – The inscription published by E. Van Effenterre [Inscriptions archaïques crétoises, *BCH* 70 (1946), 602-603, recently in A.M. Hakkert (ed.), *Cretica Selecta, II Graeca et Romana*, Amsterdam 1990, 478-479] is reconsidered on the assumption that it is a bilingual text written in Greek and Eteocretan. Above all, the Eteocretan text (line 1) could offer new interpretations and corroborate the intuition of Cyrus H. Gordon who recognized that a word belonged to North-West Semitic Language at the end of the same text.

KEYWORDS – Bilingual, Crete, Dreros, Eteocretan, Greek, Hebrew, Inscriptions, Phoenician, Semitic. Bilingue, Creta, Dreros, ebraico, eteocretese, Fenicia, greco, iscrizioni, semitico.

L'iscrizione presa in considerazione fu scoperta nel 1936 da P. Demargne e H. Van Effenterre a Dreros, nella parte orientale di Creta, a 3-4 metri di profondità, reimpiegata all'interno della grande cisterna ellenistica, non distante dal muro di sostegno orientale del tempio di Apollo Delfinio. Conservato nel museo di Neapolis, il pezzo fu perduto durante i bombardamenti susseguenti gli eventi della Seconda Guerra Mondiale che colpirono Creta.

L'epigrafe, pubblicata per la prima volta da H. Van Effenterre¹, si trovava su una pietra di scisto grigio di forma allungata e irregolare. In base al disegno di *ed. pr.*, l'unico oggi disponibile, la parte sinistra del frammento litico, ricomposta con l'ausilio di un frammento perfettamente ricongiunto, mostra chiaramente la terminazione del testo. Nella parte destra, invece, si scorge un pezzo di frammento andato perduto al tempo della pubblicazione. Le sue dimensioni erano: largh. 99 cm; alt. 23 cm e sp. 23 cm.

In base all'analisi di Van Effenterre, il testo si dispone su tre linee, trascritto utilizzando l'alfabeto cretese in caratteri di tipo arcaico. Sembrano

¹ Van Effenterre 1946, 602-603 (= Van Effenterre 1990, 478-479, dal quale d'ora in poi si citerà).

presenti segni divisori e si nota come la prima linea presenti lettere di modulo leggermente più grande rispetto a quelle delle restanti. Si presume una datazione intorno alla seconda metà del VI secolo a.C.

Di seguito il disegno della pietra così riprodotto da Van Effenterre nell'*ed. pr.*² e la sua trascrizione delle linee (Fig. 1).

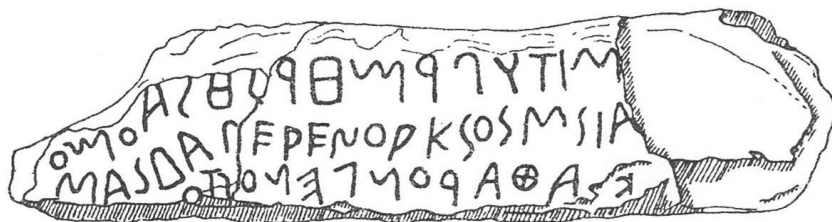


Figura 1. – Van Effenterre 1946, 602 (= Van Effenterre 1990, 478).

Testo A

σ | τυπμηρηια

Testo B

ὁμόσαι δ' ἄπερ ἐν ὄρκιοισι | α.....
καθαρόν γένοιτο

Testo A – eteocretese (?)

Il testo A occupa la prima linea dell'iscrizione. La scrittura corre da destra a sinistra e all'inizio della pietra si scorge soltanto un -Σ finale di una probabile parola o frase andata perduta come il resto che riempiva la parte iniziale dell'iscrizione. Successivamente vi è un segno verticale che potrebbe rappresentare una linea divisoria, tipica di altri esempi definiti «eteocretesi» e dell'arcaismo cretese in genere. Ciò che segue è abbastanza chiaro: si susseguono dieci caratteri, con modulo largo, che compongono la sequenza τυπμηρηια. Nella parte sinistra, il netto cambiamento nel modulo delle lettere, divenuto progressivamente più stretto, pare sottolineare uno stacco tra quanto fino al momento espresso e un probabile nuovo inizio che, per facilità espositiva, preferiamo definire come testo B.

² Van Effenterre 1990, 478.

Testo B – greco

Si compone di due linee ad andamento bustrofedico, come possibile evincere dall'avvio stesso che, probabilmente per ragioni di spazio, prevede la prima parola trascritta a linea 1 proseguire nella successiva senza soluzione di continuità. Il fatto che la parte sinistra della pietra sia conservata ci dà sicurezza sul fatto che l'ultima parola leggibile sia anche il termine conclusivo del testo, o in alternativa, del blocco contenente lo stesso. Dal punto di vista strettamente grammaticale e sintattico, notando a linea 2 la presenza di un divisorio, concordiamo con l'interpretazione offerta in *ed. pr.* che riconosce una sequenza in greco con tutta probabilità da ascriversi a un regolamento.

ANALISI

Poiché i caratteri, come sostiene lo stesso Van Effenterre, offrono una decifrazione certa («Les lectures sont assurées»³), è necessario riconoscere e interpretare la sequenza così com'è. Tuttavia, laddove le linee 2-3 dell'iscrizione, dal punto di vista sintattico e grammaticale, sono agevolmente ascrivibili al dialetto cretese, si deve notare come con ben maggiore difficoltà possano essere assimilabili al dialetto epicorico o a una qualche arcaica forma di *koine* isolana i caratteri che costituiscono i tre quarti della prima linea.

Riprendendo, a distanza di mezzo secolo dalla pubblicazione, l'analisi del testo, Van Effenterre⁴ ipotizza, sulla base di una suggestione di Duhoux, che anche la prima linea dell'iscrizione possa contenere una lunga parola in greco: τ(α) νπ<ε>ρμηρίδια, forma che ne richiamerebbe un'analoga iscritta «[...] d'un sement politique datable de la fin du IV siècle»⁵. In pratica la parola, non distante, per significato, da παραμηρίδια⁶ designa la parte della vittima che si trova al di sopra della coscia e che nel contesto specifico dovrebbe essere sacrificata. Notiamo incidentalmente come l'autore inserisca ben due caratteri nella sequenza riscontrabile sulla pietra, ascrivendoli a una possibile dimenticanza del lapicida e trasformi la chiara lettera H, in undicesima posizione, in Δ, laddove in *ed. pr.* la lettura

³ Van Effenterre 1990, 479.

⁴ Van Effenterre 1989, 447-449, in part. 448-449.

⁵ Cf. Van Effenterre 1991a, 27; Van Effenterre 1991b, 83. Cf. da ultimo anche Chaniotis 1996, 193, n. 1173.

⁶ Cf. Xen. *Anab.* I 8, 6; *Cyr.* VI 4, 1.

era dallo stesso assicurata. In definitiva, trattandosi di un testo altamente frammentario, non pare metodologicamente appropriato apportare tre correzioni in una sola linea a fronte di caratteri perfettamente leggibili e interpretabili. Non si vuol certo escludere a priori che i lapicidi cretesi possano aver talora mostrato scarsa accuratezza di trascrizione, ma, ripetiamo, l'esiguità del testo deve mettere in guardia da preventivi aggiustamenti o correzioni da parte degli editori⁷.

In questa sede ripartiamo da tale presupposto e tentiamo, ove possibile, di proporre un'interpretazione già intravista da C.H. Gordon⁸.

Si potrebbe, come ipotesi di lavoro, addirittura traslitterare il testo in caratteri ebraici, i quali racchiudono al meglio il sistema fonetico delle lingue semitiche nordoccidentali. Si tenga presente che il lungo sintagma eteocretese è formato prevalentemente da nessi consonantici secondo il normale *usus scribendi* semitico il quale non registra la vocalizzazione. La trascrizione potrebbe risultare la seguente: תופרמהרייה (y)tw pr mbr yhyb.

Ipotizzando una probabile scomposizione, tale da costituire una plausibile quanto logica espressione sintattica che abbia senso, otterremmo:

- τυ. Le prime due lettere potrebbero far parte della particella τ(ι) (y)tw nella forma abbreviata trascritta senza *yod* iniziale. La parola potrebbe far riferimento alla preposizione «con, a, per, insieme a, a fianco a, vicino a» produttiva nel fenicio sotto forma di *iti*, *to-* (< 'itto), *tu-* come nel teoforico *To-Ba'l* < *tu-ba-'lum*⁹, trascritto in greco Ιθβαλος e Ιωβαλος¹⁰, letteralmente «con, vicino a Ba'al», «che porta Dio»¹¹ e così come in accadico *ittû* < *ittum* «lato».

La preposizione deriverebbe direttamente dal protocananeo **'tt* con la sua variante **wtt*, composto da *'t-* «fianco», grammaticalizzato in «a fianco, vicino a, con» e *-bū* pronome possessivo di III persona maschile singolare «suo»¹².

⁷ Allo stesso modo si confronti la metodologia di Jones, *ap. McDonald*, che lo stesso Van Effenterre giudica «abusivo»: τ<α> πρ<υταν>εία; oppure l'ipotesi di Duhoux *ap. Van Effenterre* 1990, 479: τ'υπ<ε>ρ μηρίηα, con minori interventi ma con l'ipotesi di un termine, appunto μηρίηα, che rappresenterebbe nello specifico un vero e proprio *hapax*.

⁸ Gordon 1981, 761-782.

⁹ Senn. Ii 51.

¹⁰ Cf. rispettivamente Jos. *Ap.* 1, 123 e 1, 156 ed. B. Nise. Così come vi sono attestazioni in latino del nome punico *Itibalis* (in *CIL* VIII 23372) e delle particelle *ett*, *itt*, *yth* in Plauto (*Poen.* 947P, 947A, 936, ed. A. Ernout).

¹¹ Krahmalkov 2001, 229-231.

¹² In cananeo – lettere di Amarna, ebraico, fenicio – si adopera *itta*, *'itt-* assimilazione di *'itt*, attestato in amarico *tā-* «da, in, con» (Lipiński 1997, 467-468).

- $\pi\rho$. Potrebbe corrispondere al nome comune di animale ossia פֶּר *pr* «manzo, vitello», *cow*, *bullock*, attestato pressoché nel semitico nordoccidentale¹³, viene adoperato anche metaforicamente col significato di «sacrificio»¹⁴. Anche nell'Antico Testamento il sostantivo ha valore di «vitelli offerti in sacrificio»¹⁵. Nell'iscrizione non possedendo vocalizzazione interna, si opta per quella masoretica ebraica, con la quale si tende anche a vocalizzare il fenicio. Quindi il termine andrebbe letto פֶּר *par*.
- $\mu\eta\rho$. La parola potrebbe rappresentare la trascrizione greca dell'aggettivo ebraico e aramaico biblico מָבִיר *mabir*. In eteocretese viene adoperata la $\eta\theta$, per le consonanti faringali semitiche η e π /h/ e /ħ/¹⁶. È anche vero, però, che nelle lingue semitiche nordoccidentali la laringale fricativa η e la faringale fricativa π si scambiavano¹⁷. Il significato che assume è quello di «pronto, sollecito, adatto», *ready*, *apt* nel senso di essere adatto a qualcosa o a fare qualcosa¹⁸. Si pensi all'arabo مَاهِر *māhīr* «essere abile, pronto, completo per qualcosa»¹⁹. L'aggettivo probabilmente si potrebbe riferire al *par* פֶּר precedente.
- $\eta\iota\alpha$. L'ultima parte della linea presenta forse la parola più importante dell'iscrizione in quanto quella che dovrebbe corrispondere al $\gamma\acute{\epsilon}\nu\omicron\iota\tau\omicron$ del testo greco. Effettivamente se quel $\eta\iota\alpha$ venisse trascritto $\bar{\eta}ba\bar{\iota}a$ יהיה saremmo di fronte ad uno caso di possibile corrispondenza tra testo eteocrete-

¹³ Jastrow 1926, 1212. In fenicio nell'iscrizione di Eshmun-'zar a Sidone (in *CIS I 3 = CNSI 5*) del 300 a.C. ca., *pr* ha valore di frutto (l. 12) così come in un'altra iscrizione proveniente da Cartagine (*CIS I 166*) del IV-III secolo a.C. in cui si legge (l. 2): ... [bl]l šhpr y' bqdš ..., «[cak]les plants of fair fruit, the sacred [...]» (*CNSI 44*). In ugaritico è attestato *prt* [*parratu*] «cow» e *prm* [*parrūma*] «bull» (Sivan 2001, 12 = *KTU² 1.5 V*, 18 e *KTU² 4.142*, 1). In siriano assume il senso di «agnello» (*StudSin 11 4*, 22), mentre in aramaico giudaico babilonese designa un «tipo di pesce» (*TGHark* (1) 23, 1, 31). La radice ha bensì una sua origine nell'accadico *parū* «mulo».

¹⁴ Gesenius 1846, 687.

¹⁵ Come in Es 24,5: וַיִּשְׁלַח אֶת-נְעָרָיו בְּנֵי יִשְׂרָאֵל וַיַּעֲלוּ עֹלֹת וַיִּזְבְּחוּ זְבָחִים שְׁלָמִים לַיהוָה פָּרִים - «Incaricò alcuni giovani tra gli Israeliti di offrire olocausti e di sacrificare *giovenchi* come sacrifici di comunione per il Signore». Nella LXX si legge: καὶ ἐξάπεστειλε τοὺς νεανίσκους τῶν υἱῶν Ἰσραὴλ, καὶ ἀνήνεγκαν ὀλοκαυτώματα καὶ ἔθυσαν θυσίαν σωτηρίου τῷ Θεῷ μοσχάρια. Si noti come il termine פֶּר (pl. פָּרִים) sia stato tradotto in greco con μοσχάρια.

¹⁶ In aramaico la *epsilon* è spesso rappresentata dalla quinta lettera dell'alfabeto η , probabilmente per influsso di una corrispondenza con la η anch'essa quinta nell'alfabeto greco, così come nel valore numerico che assumono sia η e η , ossia di 5 (Wasserstein 1993, 205).

¹⁷ Cf. Moscati 1980, 41-43.

¹⁸ In siriano è presente l'aggettivo *mabirā* che Brockelmann (1928, 376) traduce con *habilis*, *sollers*.

¹⁹ In fenicio nell'iscrizione di Cagliari (*CIS I 139 = CNSI 39*), del III-II a.C., è attestato il nome punico *Mbrb'l* (l. 2) che corrisponde in greco a Μέμβραλος, un re di Tiro (Jos. Ap. 1. 21, ed. B. Nise).

se e greco, come sostiene Gordon²⁰. Infatti si tratterebbe di una forma verbale, precisamente una forma preformativa di III persona maschile singolare del verbo semitico (precisamente ebraico) *baā* יהיה ossia «egli è/ sarà, diventa/diventerà, esiste/esisterà».

A questo punto, la frase analizzata risulterebbe essere: יהיה פרו מהר יהיה, ossia «[...] con/insieme a un vitello sia/diventi pronto (per compiere il sacrificio?)».

Alcune considerazioni. Il testo in presunto eteocretese riporta solo le consonanti, come consuetudine epigrafica prettamente semitica, e ciò potrebbe indurre gli studiosi a considerarla una lingua di difficile interpretazione distante dal greco. Le sole vocali presenti, ovvero *υ*, *ι*, *α*, vengono utilizzate probabilmente come *matres lectionis*²¹, esattamente come in tutte le lingue di ceppo semitico²², e quindi (alef, waw, yod) א, ו, י. Inoltre, il possibile testo eteocretese, come quello greco, riporta l'uso della barra verticale come separatore, già presente in altre iscrizioni cretesi. Tale caratteristica era presente anche nei testi epigrafici antichi dei Fenici e non si esclude quindi che l'eteocretese l'abbia potuto mutuare proprio dai Levantini. Lo stesso andamento della scrittura, che corre da destra a sinistra, potrebbe a buon diritto rappresentare un'ulteriore caratteristica affine a quella delle lingue semitiche nordoccidentali.

Un esempio potrebbe avvalorare ancor più l'ipotesi che sotto i caratteri della prima linea dell'iscrizione, che abbiamo definito «eteocretesi», si celi una realtà linguistica prossima al semitico nordoccidentale.

Ammettiamo che su un supporto lapideo vi fosse scritto in caratteri greci il seguente sintagma: *νηα|μνησπη*, traslitterato in caratteri latini nel modo seguente: *ueālimēsprē*. La frase stimolerebbe la fantasia degli studio-

²⁰ Gordon 1981, 773; Gordon 1966, 8-10.

²¹ Il sintagma eteocretese *τηρημηνηα* offre un esempio di consonanti sillabiche sonore così come di una gamma di vocali lunghe, anche se l'alfabeto arcaico cretese non distingue tra lunghe e brevi eccetto che per *ε* /*e*/ e *η* /*e*/ (Morritt 2010, 281).

²² Si pensi all'arabo che anticamente registrava nella scrittura solo le tre vocali lunghe *ا* *ي* *و* e che solo grazie alla riforma ortografica di al-Khalil Ibn Aḥmad (718-791) vennero trascritte le vocali brevi sotto forma di segnetti ortoepici. Così anche per l'ebraico la cui pronuncia delle vocali venne fissata per opera dei «puntatori» (*naqdanīm*) tra il VI e l'VIII secolo a.C. Di grande interesse risulta anche essere la scrittura del siriano. Fino allo scisma della Chiesa siriana si utilizzava la forma chiamata «estrangelo» dal greco *στρογγύλος* «sferico, contorto». Nella metà del V secolo dall'estrangelo si originarono due tipi di scrittura siriana, la «giacobita», usata dai Siri occidentali e la «nestoriana» adoperata dai Siri orientali. Le due forme di alfabeto presero segni diversi per la vocalizzazione interna delle consonanti: la giacobita adoperava segni derivati dall'alfabeto greco e la nestoriana ricorre a punti o trattini sopra e sotto le consonanti.

si, che come ampiamente documentato in questo campo, rintraccerebbero ipotetiche quanto fantomatiche connessioni e derivazioni con/e da altre lingue, costruendo ardite e impervie teorie al fine di stabilire possibili contatti e parentele tra la sconosciuta sequenza e altri idiomi più o meno noti. Più semplicemente: la linea in questione, traslitterata in caratteri ebraici, risulta essere la parte finale della notissima iscrizione fenicia del sarcofago di Ahiram (in *KAI* 1), risalente probabilmente al XIII secolo a.C.: יהאן ימה ספרה. ossia «e quanto a lui, sia cancellata la sua scritta» (la frase termina con «davanti a Biblo»). Si noti l'uso dei nessi consonantici e soprattutto delle vocali lunghe adoperate come *matres lectionis* esattamente come nella iscrizione di Dreros. A margine potremmo evidenziare il fatto che il lapicida utilizza caratteri greci per notare una realtà linguistica non del tutto omogenea a quella ellenica, un po' come nel caso del maltese, unico dialetto arabo scritto in caratteri latini.

Avendo ben presente il fatto che, con sole tre linee leggibili, difficilmente è possibile raggiungere una interpretazione univoca e dunque, ogni interpretazione rimane ipotetica, è tuttavia possibile proporre alcune argomentazioni conclusive.

La parte in greco, che di sicuro menziona giuramenti (ομόσαι, ορκίσεις), è con tutta probabilità riconducibile a una tipologia di testi che potrebbero definirsi «regolamenti» per svolgere sacrifici, nello specifico da accreditare a carico della comunità dreria, nel Delphinion. Non possiamo trascurare altresì che la clausola finale καθαρὸν γένοιτο, «sia/diventi puro», trovi un possibile corrispettivo con quanto ricostruito della parte conclusiva della linea 1, quello che abbiamo chiamato testo A, מהר יהיה, «sia/diventi pronto/adatto», con probabile riferimento alla vittima sacrificale che deve essere scelta secondo particolari criteri di purezza, cioè essere «adatta» al sacrificio²³. Potremmo allora trovarci di fronte a una bilingue, composta probabilmente da un testo di possibile ascendenza semitica nordoccidentale (eteocretese) che correva sui blocchi del filare superiore rispetto a quello cui pertiene il blocco rinvenuto, ormai perduto, e dalla sua traduzione in greco, conservata appunto nelle due linee inferiori che non è escluso potessero proseguire verso destra. Nel caso in cui la proposta avanzata in queste

²³ Cf. in proposito *IC* IV 5, regolamento per offerte mensili da Gortyna (VI sec. a.C.) in questo testo compare, in stretta connessione con le vittime dei sacrifici, il termine τελῆον che nel caso in cui potesse ricollegarsi alla forma τελεῖς indicherebbe la necessità per l'animale da sacrificare di essere «perfetto, puro». Cf. però osservazioni in Bile 1988, 92, n. 82. Sull'impiego del termine καθαρὸν vd. *IC* IV 146, 5, legge o decreto da Gortyna (IV sec. a.C.), nel quale si richiamava esplicitamente l'impiego di alcuni magistrati addetti alla purificazione (καθαυατῶν) in concomitanza con l'espletamento di prescrizioni riguardanti sacrifici.

pagine potesse trovare in futuro una qualche forma di ulteriore riscontro²⁴, dovremmo in qualche modo riconsiderare l'ipotesi di un'origine semitica dei testi eteocretesi²⁵ forse troppo frettolosamente accantonata, e interrogarci nuovamente sulla etnia di quei «magnanimi Eteocretesi» ricordati dal Poeta nell'*Odissea*²⁶.

ADALBERTO MAGNELLI
Università di Enna Kore
adalberto.magnelli@unikore.it

GIUSEPPE PETRANTONI
Dottorando Università di Roma Sapienza
giuseppe.petrantoni@uniroma1.it
petrantonigiuseppe@virgilio.it

ABBREVIAZIONI

BCH	<i>Bulletin de correspondance hellénique</i> , EFA 1877–.
CIL	<i>Corpus Inscriptionum Latinarum</i> , consilio et auctoritate Academiae litterarum regiae Borussicae editum, Berlin 1863–.
CISI	<i>Corpus Inscriptionum Semiticarum. Pars I. Inscriptiones Phoenicias Continens</i> , Paris 1881–.
CNSI	G.A. Cooke, <i>A Text-Book of North Semitic Inscriptions</i> , Oxford 1903.
IC	Margherita Guarducci (ed.), <i>Inscriptiones Creticae opera et consilio Friderici Halbherr collectae</i> , I-IV, Roma 1935-1950.
JNES	<i>Journal of Near Eastern Studies</i> , Chicago 1884–.
JSS	<i>Journal of Semitic Studies</i> , Oxford 1955–.
KAI	H. Donner - W. Rölling, <i>Kanaanäische und aramäische Inschriften. Erweiterte und überarbeitete Auflage</i> , Wiesbaden 2002 ⁵ .
KTU ²	M. Dietrich - O. Loretz - J. Sarmatín, <i>The Cuneiform Alphabetic Texts from Ugarit, Ras Ibn Hani and Other Places</i> , Münster 1995.
Senn.	D.D. Luckenbill, <i>The Annals of Sennacherib</i> , Chicago 1924.

²⁴ Per inciso cf. Magnelli - Petrantoni 2013, *passim*.

²⁵ Come alcuni studiosi che hanno tentato di trovare un legame tra l'eteocretese e lingue diverse del bacino del Mediterraneo (cf. sintesi delle diverse iscrizioni in Duhoux 1982); tra questi Cyrus H. Gordon il quale sosteneva che il «presunto» eteocretese fosse imparentato con l'ugaritico o il fenicio (cf. Gordon 1955, 1962 e 1963).

²⁶ Cf. *Od.* XIX 176.

- StudSin* A. Smith Lewis, *Apocrypha Syriaca sinaitica: The Protovangelium Jacobi and Transitus Mariae*, London 1902.
- TGHark* A. Harkavy, *Studien und Mitteilungen aus der Kaiserlichen Oeffentlichen Bibliothek zu St. Petersburg. IV. Response der Geonim (zumeist auf dem X-XL. Jahrhundert)*, Berlin 1887.

BIBLIOGRAFIA

- Bile 1988 M. Bile, *Le dialecte crétois ancien. Étude de la langue des inscriptions. Recueil des inscriptions postérieures aux IC*, Paris 1988.
- Brockelmann 1928 C. Brockelmann, *Lexicon syriacum*, Halle 1928.
- Chaniotis 1996 A. Chaniotis, *Die Verträge zwischen kretischen Poleis in der hellenistischen Zeit*, Stuttgart 1996.
- Garbini 2006 G. Garbini, *Introduzione all'epigrafia semitica*, Brescia 2006.
- Gesenius 1846 F.W. Gesenius, *Hebrew and Chaldee Lexicon to the old Testament Scriptures*, London 1846.
- Gordon 1955 C.H. Gordon, Language as a Means to an End, *Antiquity* 29 (1955), 147-149.
- Gordon 1962 C.H. Gordon, Eteocretan, *JNES* 21 (1962), 211-214.
- Gordon 1963 C.H. Gordon, The Dreros Bilingual, *JSS* 8 (1963), 76-79.
- Gordon 1966 C.H. Gordon, *Evidence for the Minoan Language*, Ventnor 1966.
- Gordon 1981 C.H. Gordon, The Semitic Language of Minoan Crete, in Y.L. Arbeitman - A.R. Bomhard (eds.), *Bono homini Donum*, I, Philadelphia 1981, 761-782.
- Jastrow 1926 M. Jastrow, *Dictionary of Targumim, Talmud and Midrashic Literature*, London 1926.
- Krahmalkov 2001 C.R. Krahmalkov, *A Phoenician-Punic Grammar*, Leiden - Boston - Köln 2001.
- Lipiński 1997 E. Lipiński, *Semitic Languages. Outline of a Comparative Grammar* (Orientalia Lovaniensia Analecta 80), Leuven 1997.
- Magnelli - Petrantoni 2013 A. Magnelli - G. Petrantoni, L'eteocretese di Dreros e il semitico: nuove considerazioni, *Myrtia* 28 (2013), 17-29.
- Morritt 2010 R.D. Morritt, *Stones that Speak*, Newcastle upon Tyne 2010.
- Moscato 1980 S. Moscato, *Comparative Grammar of the Semitic Languages*, Wiesbaden 1980.
- Sivan 2001 D. Sivan, *A Grammar of the Ugaritic Language*, Society of Biblical Literature, Atlanta 2001.
- Van Effenterre 1946 H. Van Effenterre, Inscriptions archaïques crétoises, *BCH* 70 (1946), 588-606.
- Van Effenterre 1989 H. Van Effenterre, De l'éteocretois à la selle d'agneau, *BCH* 113 (1989), 447-449.

- Van Effenterre 1990 H. Van Effenterre, Inscriptions archaïques crétoises, in A.M. Hakkert (ed.), *Cretica Selecta, II, Graeca et Romana*, Amsterdam 1990, 464-482.
- Van Effenterre 1991a H. Van Effenterre, Les deux inscriptions de Nési, in Th. Kalpaxis - A.B. Petropoulou - E. Stavriopoulou (eds.), *Eleutherna, II.1, Rhethymnon* 1991, 24-30.
- Van Effenterre 1991b H. Van Effenterre, Diversité dialectale de la Crète, in C. Brixhe (éd.), *Sur la Crète antique. Histoire, écriture, langues*, Nancy 1991, 79-83.
- Wasserstein 1993 A. Wasserstein, A Note on the Phonetic and Graphic Representation of Greek Vowels and of the Spiritus Asper in the Aramaic Transcription of Greek Loanwords, *Scripta Classica Israelica* 12 (1993), 200-208.